

L'analisi

**Al ceto politico
più modesto di
sempre resta una
sola risorsa: SuperMario**

Gianluca Passarelli a p. 5

DALLA NOTTE DELLA REPUBBLICA
ALLA DIFFICILE RISALITA: APPUNTI SUL NUOVO GOVERNO

**SOSTENERE DRAGHI
È L'ULTIMA CHANCE
PER IL CETO POLITICO
PIÙ SCARSO DI SEMPRE**

→ L'avvento di superMario era nell'aria sin dal ConteI: inevitabile che coloro che si vantavano della loro incompetenza fossero spazzati via. Dopo un avvilente fallimento, per i partiti è suonato l'ultimo appello

Implosioni

Le intemerate grilline saranno ricomposte agilmente una volta soddisfatti gli appetiti di funzionarietti e caporali. La Lega sarà obbligata a sostenere il nuovo governo e a subire l'opa dell'estremista Meloni. Per Forza Italia l'opportunità di una nuova avanguardia a guida Carfagna

Gianluca Passarelli

porta e gelosamente custodisce negli anfratti della memoria per autoconvincersi di essere stata dalla parte "giusta", è emersa la patente modestia di una classe dirigente politica ed economica incapace di governare. Le cause profonde e lontane rimandano alla dismissione dei partiti politici, della cultura, del civismo, del merito, dei valori repubblicani. Un Paese senza leadership, senza nocchiero, senza ambizione, visione. Preda di egoismi ed egocentrismi laceranti, di visioni limitate, di ridotte di partitini personal-clanici. Di fronte alla tragedia pandemica, al netto di volontarismo e ovvie qualità di individualità, la classe politica non è stata in grado di affrontare adeguatamente la crisi economica, sociale, culturale. La lezione da trarre è definitiva. Con vari gradienti di responsabilità i partiti politici hanno abdicato

Le ribalderie sono archiviate. Anche questa volta il sistema politico e istituzionale dell'Italia repubblicana ha trovato nel Capo dello Stato Sergio Mattarella la saggia gestione di una crisi palese di "uomini e mezzi". Al di là delle ricostruzioni che ciascuna parte ri-



to – volenti o nolenti – alla funzione di governo, di guida, di gestione della res publica. Il presidente della Repubblica, ricorrendo alle prerogative costituzionali, e alla sua capacità di persuasione e carisma, ha indicato la strada per un esecutivo che intervenga ad horas, ma al contempo con capacità prospettica, nella piaga delle molte crisi italiane che sovrapponendosi rendono umbratile il futuro.

Il presidente del Consiglio dei Ministri uscente, pur godendo di elevata popolarità, non ha manifestato altrettanta abilità/capacità nel governo delle politiche pubbliche, almeno in termini ambiziosi tali da essere in linea con la sfida epocale che il Paese ha di fronte. La debolezza, la pochezza di vari esponenti del gruppo di cui era circondato

hanno gettato imbarazzo nell'ambiente diplomatico, tra le fila dei servizi segreti, nella classe dirigente italiana impegnata a tener alto "l'onore" della Bandiera.

Quotidianamente. I partiti della coalizione (nessuno escluso) sono apparsi troppo esitanti, incerti, poco ambiziosi nel disegno di riforma e di rilancio italiano, con e persino al di là del Recovery Fund.

Pertanto, quando il Parlamento non governa entra in campo il "secondo motore"

della Costituzione, ossia il Quirinale, i cui poteri si

"allargano e si restringono" come una fisarmonica (Giuliano Amato dixit). Che

in questa legislatura ha sopperito

in diverse occasioni, in quantità e in qualità alle manchevolezze parlamentari, sin dal 2018. Prima gestendo con olimpica calma le negoziazioni che condussero alla formazione del Governo Conte I, che fu coerentemente disastroso sul piano interno e su quello internazionale, per riconosciuta impalpabilità dei due vicepresidenti. L'inciampo rocambolesco dell'aspirante capo popolo milanese indusse a miti consigli anche i guasconi e i ruffiani cortigiani sostenitori di ogni governo purchessia.

Il nome di Mario Draghi aleggia dunque sull'intera legislatura, dall'inizio. Usato, blandito, brandito, osato, usato, osannato, evocato ed invocato, minacciato a seconda del contesto e dell'interlocutore. È infine arrivato. E non sarà un governo "tecnico" (espressione che peraltro il presidente Mattarella, ovviamente non ha mai utilizzato). I Governi "tecnici" in senso puro sono estremamente rari in natura, ma certamente in base all'estrazione politica possiamo indicare il nascente esecutivo Draghi quale esempio di un governo guidato da un non esponente partitico. Le proposte legislative – che in maggioranza sono sempre di origine governativa – devono poi essere tratte in sostegno parlamentare e, dunque, in voto da parte dei gruppi politici. Che al netto di momenti solenni, di voti "unanimità" e nazionali su questioni dirimenti e simboliche, avanzeranno richieste, indicazioni di modifiche, strategie al-

ternative, ossia giocheranno lo schema della politica. Che però in questa congiuntura è in forte ritirata. La prova è stata fallimentare, e l'arbitro è entrato in campo, con eleganza, sobria fermezza, ma ha indicato senza esitazione un nuovo schema. Il celebrato inno all'incompetenza come gemma da includere in curricula vacui e fatui, nella tracotanza inconscia e violenta del populismo qualunquista verrà

messa non a tacere immediatamente tanto è insediato nelle menti, ma sarà ampiamente fuori dalle stanze del governo. L'incarico a Mario Draghi ha del resto inflitto un grave colpo proprio ai cantori della uguaglianza delle incompetenze, e già si accuartierano i peana della centralità del Parlamento, le prefiche per la democrazia perduta, gli attacchi al decisionismo tecnocratico. Da pater familias istituzionale e costituzionale il presidente Mattarella investe su uno dei figli più celebrati e prestigiosi della patria, rimette al centro le competenze, il percorso di vita e professionale, la reputazione. E chiede ai partiti, li ammonisce, di agire di conseguenza. Senza nessuna esautorazione, ma anzi fornendo una inattesa, e in magna pars immeritata opportunità di redenzione.

Il Partito democratico, sempre generoso nei momenti critici per il Paese, ma forse a tratti poco incisivo, dovrà lanciare il cuore oltre l'ostacolo e dare finalmente fiato, vigore e tenore alle voci sommesse, talvolta sottomesse, che esistono ancora in quel variegato insieme, unico ancora degno di essere chiamato partito. Ma senza rinunciare ai valori, senza condividere acriticamente il Draghi pensiero. Anche le residue forze di "sinistra" non possono che rimanere nel "sistema" per provare a condizionarlo evitando di ritirarsi su un Aventino che avrebbe sembianze di una oasi sahariana, senza capacità di essere auditi. Dalla rinuncia alla lotta dentro al sistema la Sinistra ha solo tratto macerie.

Le incertezze di posizionamento del Movimento 5 stelle, frutto inevitabile di assenza di elaborazione teorica sui rudimenta dell'identificazione politica dopo lustri di antipartitismo e vaghezza ideologica, saranno presto ricomposte agilmente una volta soddisfatti gli appetiti di funzionarietti e caporali di giornata inorriditi alla prospettiva del ritorno fuori dal vituperato Palazzo che non hanno né abbattuto, né governato, ma ammalato e subito. Tipico dei ferventi atei convertiti dai gesuiti. Le grane, grame, sorgeranno fuori dai banchi parlamentari nel "popolo" grillino, senza riferimenti, senza leader, senza urlatori. Quella protesta, per ora veicolata entro canali istituzionali potrebbero s/cadere nelle grinfie grifagne del leghismo e del neonazionalismo dell'estrema destra. La Lega Nord, ormai priva di leadership, sfidata all'interno e in cerca di identità all'esterno, è costretta, obbligata a sostenere il nascente Governo Draghi, almeno all'i-

nizio. Il Sen. Matteo Salvini ormai in fase crepuscolare nonostante gli strali è sfidato dai colonnelli scalpitanti, dalla bramosia della imprenditoria lombardo-veneta sempre a caccia invereconda di benefit.

Sarà una sfida esiziale con l'ala meno estremista (basta poco) e con Fratelli d'Italia. La cui unica posizione genuinamente coerente e redditizia sarebbe l'opposizione per fagocitare l'ormai morente astro leghista. Mentre Forza Italia può finalmente mostrare di essersi affrancata dal fattore B. e promuovere una nuova avanguardia guidata da Mara Carfagna.

Per uscire dalla morta gora i partiti, con le proprie sensibilità, procedano a sostenere il governo Draghi non perché frutto di decisioni assunte in segrete stanze massoniche-finanziarie, ma perché in grado di risollevarle le sorti del Paese. A patto che non lo si consideri un nuovo Salvator Mundi. Sarebbe dannoso per i partiti, per il nuovo presidente del Consiglio e per il Paese. La responsabilità, la collaborazione e la correttezza sono nazionali.